



Capitale italiana della cultura 2016,
città dinamica e piena di buone sorprese,
attenta a tutto ciò che può far grande l'Italia

di Mario Dal Bello

alla scoperta di mantova





Una veduta d'insieme della Camera degli Sposi al castello San Giorgio.

È bella, Mantova, 50 mila abitanti all'incirca, cinta dal Mincio in 3 laghi fiancheggiati da pioppi e fiori di loto. Certe sere, tra le nebbie o nell'afa, le ombre che calano dai monti le danno un aspetto quasi magico. Se ne sono accorti Virgilio, nato vicino, a Pietole, nelle sue *Ecloghe*, e Dante, con la leggenda di Manto, la maga fondatrice. Poesia e letteratura hanno perciò qui radici antiche.

Patrimonio mondiale dell'umanità, insieme alla non lontana Sabbioneta, dal 2008 Mantova ha conservato nei secoli una identità che la rende unica, pur stretta tra Lombardia, Veneto ed Emilia. Merito anche dei Gonzaga, signori dal 1328 al 1707, che ne hanno fatto un gioiello d'arte e di cultura. Lo ammirano e finiscono per

innamorarsene migliaia di turisti passeggiando per le piazze e sopra i ponti sul canale Rio che attraversa la città, e sedendosi ai

bar sotto i portici ad assaggiare piatti (tortelli alla zucca), dolci (sbrisolona) e vini locali, opere d'arte anch'essi.



Il recente restauro ha riportato al suo antico splendore il capolavoro del Mantegna.

Mantegna crea nel soffitto un oculo da cui si affacciano ridenti putti e ragazze: il cielo in una stanza.

Andar per castelli, palazzi e chiese

Piazza Sordello sta fra Palazzo Bonacolsi, col gabbione di ferro per i delinquenti, e Palazzo Ducale, la reggia italiana più vasta, dopo il Vaticano. I turisti attendono pazienti di entrarvi. Dopo il terremoto del 2012 e i lunghi restauri, i percorsi sono obbligati, c'è attenzione a non rovinare questi tesori così fragili. Per prima cosa, al castello San Giorgio, la Camera degli Sposi del Mantegna, con la gloria dinastica dei Gonzaga, poi i Ca-

valieri del Pisanello, scoperti per caso nel 1969, e lo Studiolo di Isabella d'Este, ritratta da Leonardo. I Gonzaga per l'arte non badavano a spese e a nazionalità: ci venne anche Rubens. Nel Palazzo Ducale, dopo 3 anni di restauro, riapre la Camera degli Sposi affrescata dal Mantegna. Un gioiello innovatore nella storia dell'arte. Per chi vi arriva dal lago di nord-est, il castello di San Giorgio appare una fortezza medievale scabra, cinta dall'acqua, con due finestre quattrocentesche. All'interno, splende una delle ope-

re decisive per l'arte, dal Rinascimento in poi. Il terremoto del 2012 nella Padania aveva interessato anche il castello. Perciò esso è rimasto chiuso per 3 anni: il torrione doveva venire consolidato con strutture antisismiche, la Camera aveva piccole crepe da riparare. Riaperta un anno fa la "Camera picta", dipinta dal genio padovano negli anni 1471-75, oggi può ospitare per brevi minuti al massimo 25 persone. Vi si arriva attraverso un nuovo percorso: sembra di entrare in un castello fatato di scale e corridoi. Poi, l'ambiente cubico, con due grandi scene alle pareti, incorniciate in alto da festoni.

I Gonzaga, come imperatori antichi, si sono autocelebrati: in una parete, entro una loggia aperta, sta la famiglia – cane e nana compresi – del marchese Ludovico II, signore della guerra e della cultura. Sta ricevendo una lettera dal duca di Milano, di cui guida l'esercito. Su di un'altra, il marchese incontra fuori città il figlio cardinale Francesco in partenza per Roma. Francesco è un giovane alto e dritto, non è grasso e gobbo come tanti figli del marchese, gobbo pure lui: Mantegna non li idealizza affatto. Non erano belli i Gonzaga, però così intelligenti da fare della loro piccola città un centro di cultura. Per questo Mantegna dipinge Mantova come una nuova Roma,



Il soffitto della Camera picta.

con il Colosseo e il Pantheon, tra cieli azzurri. Va oltre. Crea nel soffitto un oculo da cui si affacciano ridenti putti e ragazze: il cielo in una stanza. Un'invenzione che apre la porta a Correggio e all'arte barocca e immerge i Gonzaga nell'immortalità. Per noi, stupore e incanto.

A qualche chilometro, la loro reggia privata, Palazzo Te, con un kolossal mitologico-fantastico affrescato da Giulio Romano.

A piazza delle Erbe c'è da secoli il mercato agricolo: Mantova fa concorrenza all'Emilia in fatto di salumi e di formaggi. Di fronte si alzano il Palazzo del Podestà e la Rotonda di San Lorenzo: un miracolo romanico rimasto intatto con la cupola in mattoni. Già, perché il mattone arancio dà un tono caldo a tutta la città come le torri che sbucano lungo i portici.

Poi, Sant'Andrea. Un tempio imponente, brillante sotto il sole dopo l'ultimo restauro.

Lo costruì il fiorentino Leon Battista Alberti, chiamato, come Mantegna, nel '400 da Ludovico II, un mecenate del Rinascimento. Sotto la cupola, la chiesa conserva i Sacri Vasi col sangue di Cristo, raccolti dal martire Longino, oggetto di devozione da secoli. Mantova è pure

Il sindaco Mattia Palazzi

MANTOVA È NATURALMENTE UNA CITTÀ DI CULTURA



Che cosa può aggiungere il titolo di "capitale della cultura" a Mantova?

La città può e deve farsi conoscere molto di più, soprattutto a livello internazionale. Questo riconoscimento rappresenta innanzitutto un grande investimento in visibilità. In Italia il turismo nelle città d'arte è cresciuto negli ultimi anni, innanzitutto per il buon lavoro che il ministro Franceschini sta facendo e anche per ragioni economiche e internazionali. I turisti stranieri però si concentrano ancora prevalentemente nei grandi hub turistici, come Roma, Firenze, Venezia e per altri versi Milano. La sfida vera delle medio e piccole città d'arte è ricavarsi un protagonismo in quei flussi. Gli elementi di valore e competitività che abbiamo rispetto alle grandi città sono legati non solo al patrimonio storico, artistico e architettonico, ma anche alle reti ciclabili, al paesaggio, alla qualità della cucina. A Mantova si può vivere un'esperienza e atmosfera unica e non solo visitare la città.

Quali, secondo lei, sono le leve su cui i mantovani possono fare conto per rilanciare la città?

Paradossalmente le nostre leve sono i nostri attuali problemi, *in primis* il risanamento ambientale dell'area industriale (polo chimico) e dei nostri laghi. Dobbiamo fare di tutto per far sì che si avvi la stagione delle bonifiche e affiancare alle stesse ricerca e nuova impresa. Mantova può diventare laboratorio nazionale ed europeo su risanamento ambientale, reindustrializzazione e conversione di aree industriali.

Il secondo nostro punto di forza è il porto di Valdaro. Dobbiamo riuscire a dargli una gestione imprenditoriale, risolvere gli ostacoli che impediscono di arrivare al mare. Si può fare, con un investimento



gestibile se Governo e Regione ci aiutano. Se ci riusciremo, garantiremo la navigazione fluvio-marittima anche per le navi di quinta categoria e si apriranno spazi di lavoro e sviluppo importantissimi. In tal senso il rapporto con Venezia è importante. So che il ministro Del Rio crede molto nel sistema dei porti di navigazione interna, spero siano prossimi provvedimenti che sostengano l'intermodalità. Infine cultura, turismo, agricoltura ed enogastronomia rappresentano i valori di Mantova che Mantova deve saper comunicare al mondo. Abbiamo iniziato a farlo e i risultati iniziano a vedersi. Stiamo ad oggi registrando un più 48% di turismo rispetto al 2015. Un dato davvero impressionante se pensiamo che siamo al lavoro da pochi mesi. Questo significa che c'è uno spazio enorme e una nuova sensibilità degli italiani e stranieri nel cercare qualità e bellezza.

a cura di **Michele Zanzucchi**

**Contenuti aggiuntivi
su cittanuova.it
Intervista al sindaco**



La Rotonda di San Lorenzo.

terra di santi cattolici, come il ragazzo gesuita Luigi Gonzaga. E di patrioti. Per chi si ricorda che da queste parti si sono combattute le guerre d'indipendenza italiana, c'è il Museo del Risorgimento in piazza Sordello a raccontarlo. C'è pure la valletta di Belfiore, assediata oggi dalle case, con il modesto monumento ai patrioti uccisi dall'Austria.

Un anno di eventi

La fantasia dei mantovani. Si sono inventati la casa di Rigoletto, il

buffone del capolavoro di Verdi. Naturale, a Mantova è nato il melodramma con Monteverdi nel '600 e qui il 18 giugno partirà la Festa della Musica: mille giovani dilettanti sparsi per la città, che poi defluiranno per tutta l'Italia. E qui ci sarà il coreografo Virgilio Sieni a far ballare cento cittadini il 21 e 22 luglio. C'è la classica, ovvio, con la rassegna "Trame sonore" dal primo al 5 giugno, e il jazz: Mantova Jazz (16 ottobre - 12 novembre). E poi le mostre, tante: quadri di una esposizione sul '900 mantovano, l'arte del design a Palazzo Ducale, la rassegna "Salvare la memoria" al Museo Archeologico sul patrimonio distrutto da alluvioni e terremoti, con uno sguardo a Palmira. E tanto teatro, tanto cinema – questa è una terra di set cinematografici – e il clou culturale da anni: il Festival della Letteratura (7-11 settembre) che fa della città una "repubblica delle lettere". Mille eventi, piccoli e grandi, comprese gite in battello ai parchi naturali. Mantova è tutta da scoprire. 



Piazza Sordello, capolavoro urbanistico della città dei Gonzaga.